

Lectio del giovedì 14 novembre 2024

Giovedì della Trentaduesima Settimana del Tempo Ordinario (Anno B)**Lectio: Lettera a Filemone 1, 7 -20****Luca 17, 20 - 25****1) Orazione iniziale**

Dio onnipotente e misericordioso, allontana ogni ostacolo nel nostro cammino verso di te, perché, nella serenità del corpo e dello spirito, possiamo dedicarci liberamente al tuo servizio.

2) Lettura: Lettera a Filemone 1, 7 -20

Fratello, la tua carità è stata per me motivo di grande gioia e consolazione, perché per opera tua i santi sono stati profondamente confortati.

Per questo, pur avendo in Cristo piena libertà di ordinarti ciò che è opportuno, in nome della carità piuttosto ti esorto, io, Paolo, così come sono, vecchio, e ora anche prigioniero di Cristo Gesù. Ti prego per Onesimo, figlio mio, che ho generato nelle catene, lui, che un giorno ti fu inutile, ma che ora è utile a te e a me. Te lo rimando, lui che mi sta tanto a cuore.

Avrei voluto tenerlo con me perché mi assistesse al posto tuo, ora che sono in catene per il Vangelo. Ma non ho voluto fare nulla senza il tuo parere, perché il bene che fai non sia forzato, ma volontario. Per questo forse è stato separato da te per un momento: perché tu lo riavessi per sempre; non più però come schiavo, ma molto più che schiavo, come fratello carissimo, in primo luogo per me, ma ancora più per te, sia come uomo sia come fratello nel Signore.

Se dunque tu mi consideri amico, accoglilo come me stesso. E se in qualche cosa ti ha offeso o ti è debitore, metti tutto sul mio conto. Io, Paolo, lo scrivo di mio pugno: pagherò io. Per non dirti che anche tu mi sei debitore, e proprio di te stesso! Sì, fratello! Che io possa ottenere questo favore nel Signore; da' questo sollievo al mio cuore, in Cristo!

3) Commento ⁹ su Lettera a Filemone 1, 7 -20

- La lettera a Filemone in realtà è poco più di un biglietto. Si tratta però di uno scritto prezioso, che la Chiesa degli inizi ha gelosamente custodito perché si tratta di un importante punto di riferimento nel tentativo di risolvere il complesso problema della schiavitù. Filemone è un cristiano (addirittura un collaboratore di Paolo, cf. Fm 1,1) probabilmente di Colossi, che aveva conosciuto Paolo a Efeso. Il suo schiavo, Onesimo, era scappato dal suo padrone e aveva cercato rifugio presso Paolo, il quale si trovava in carcere, nuovamente ad Efeso. Paolo rimanda lo schiavo al suo padrone con un biglietto di accompagnamento, la lettera a Filemone appunto. La posizione di Paolo era critica, in nome del Vangelo egli avrebbe potuto trattenere presso di sé Onesimo dandogli la libertà e proteggendolo dalle severe sanzioni previste per gli schiavi fuggitivi. Oppure avrebbe potuto riconsegnare lo schiavo al suo padrone, senza prendersi carico del suo desiderio di libertà. In modo molto arguto Paolo rispetta la legge: rimanda lo schiavo a casa. Al tempo stesso però chiede a Filemone, anche in modo un po' ironico, che lasci libero Onesimo di seguire Paolo. Così dovette accadere, visto che il nome di Onesimo si trova poi ricordato nella lettera ai Colossesi come accompagnatore di Tichico (cf. Col 4,7-9).

- Carissimo, 9 ti esorto, io, Paolo, così come sono, vecchio, e ora anche prigioniero di Cristo Gesù.

Questo versetto è preceduto (vv. 8-9a) da queste parole molto eloquenti: "pur avendo in Cristo piena libertà di ordinarti ciò che è opportuno, in nome della carità piuttosto ti esorto io...". Sin dalle prime parole di questa lettera è chiaro l'atteggiamento di Paolo. Egli, in forza dell'autorità apostolica potrebbe chiedere a un credente il compimento di un dovere cristiano, cioè la

⁹ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Monastero Domenicano Matris Domini - Casa di Preghiera San Biagio

liberazione di uno schiavo. Eppure Paolo, come vedremo nel versetto 14 vuole da Filènone un gesto libero e generoso e quindi lo esorta in nome della carità.

Paolo nel versetto 9 si dichiara vecchio: a quell'epoca doveva avere circa sessant'anni e le innumerevoli fatiche che aveva sopportato durante i suoi viaggi per l'annuncio del Vangelo avevano certo logorato il suo corpo. Paolo si definisce ancora prigioniero di Cristo, cioè incarcerato a causa della sua predicazione.

- 10Ti prego per Onésimo, figlio mio, che ho generato nelle catene, Paolo viene al dunque. Egli ha una richiesta da fare in favore di Onesimo, che definisce proprio figlio.

Questa definizione e il riferimento alla generazione nelle catene fanno pensare che Paolo abbia convertito Onesimo alla fede e lo abbia battezzato egli stesso.

- 11 lui, che un giorno ti fu inutile, ma che ora è utile a te e a me. Paolo approfitta del nome di Onesimo per fare un gioco di parole. Onesimo infatti significa: colui che è utile. Con la sua fuga Onesimo è divenuto inutile a Filènone, ma adesso che è diventato cristiano diventa utile non solo al suo padrone ma anche a Paolo.

- 12Te lo rimando, lui che mi sta tanto a cuore. Paolo rispetta la legge e rimanda lo schiavo al suo padrone, anche se ormai gli è divenuto caro, è un figlio per lui. La sua utilità quindi non è più quella di uno schiavo, ma quella di un figlio devoto e di un cristiano che vuole impegnarsi per la diffusione del Vangelo.

- 13Avrei voluto tenerlo con me perché mi assistesse al posto tuo, ora che sono in catene per il Vangelo. 14Ma non ho voluto fare nulla senza il tuo parere, perché il bene che fai non sia forzato, ma volontario.

Qui l'apostolo manifesta chiaramente le sue intenzioni. Con un velo di ironia sembra affermare che Filènone non lo stia aiutando molto in questo frangente della sua prigionia. Avrebbe avuto dunque il diritto di trattenerlo Onesimo. Egli però si rimette al cuore di Filènone, perché compia il bene non per forza, ma con un atto libero e di sua volontà.

- 15Per questo forse è stato separato da te per un momento: perché tu lo riavessi per sempre; 16non più però come schiavo, ma molto più che schiavo, come fratello carissimo, in primo luogo per me, ma ancora più per te, sia come uomo sia come fratello nel Signore.

Quindi Paolo esorta Filènone a non trattare più Onesimo come uno schiavo ma come un fratello nel Signore. Solo così dimostrerà di essere davvero un cristiano. Egli deve concedere la libertà al suo schiavo e lasciargli la facoltà di andare da Paolo per servire il Vangelo.

- 17Se dunque tu mi consideri amico, accoglilo come me stesso. Dunque Filènone, in forza dell'amicizia che lo lega a Paolo dovrà accogliere Onesimo come Paolo stesso. Ciò che Paolo chiede è molto forte. Gli schiavi non erano considerati come persone, ma come oggetti o come animali. Erano proprietà del loro padrone ed egli li poteva trattare come meglio credesse. Non avevano alcun diritto. Anche se Filènone era cristiano non è detto che trattasse bene i propri schiavi. Forse Onesimo era fuggito proprio per un trattamento poco umano (lo suggeriscono anche le parole egli che un giorno ti fu inutile). Quindi chiedere a Filènone di trattare Onesimo come un fratello in Cristo è chiedergli molto; ancora più forte forse di chiedergli la libertà.

- Se dunque tu mi consideri amico, accoglilo (Onesimo) come me stesso. E se in qualche cosa ti ha offeso o ti è debitore, metti tutto sul mio conto. Io, Paolo, lo scrivo di mio pugno: pagherò io. Per non dirti che anche tu mi sei debitore, e proprio di te stesso! Sì, fratello! Che io possa ottenere questo favore nel Signore; da' questo sollievo al mio cuore, in Cristo! (Fm 17-20) - Come vivere questa Parola?

Oggi incontriamo nella prima lettura un testo di raro ascolto e assai poco conosciuto. Ecco perché mi piace soffermarmi brevemente su di esso. Si tratta della lettera più breve dell'Apostolo Paolo, scritta a Filemone. Più che una lettera è un biglietto (sono in tutto solo 20 versetti). Eppure questo

breve scritto rimane un piccolo capolavoro, sprizzante di vivacità, di cordialità, di calore umano e anche di un fine umorismo. Senza questa lettera, conosceremmo molto di meno il grande cuore di Paolo, soprattutto nelle sue sfumature più intime e umane, assai diverse dai toni accesi e polemici di altre sue lettere.

Uno schiavo di nome Onesimo (in greco significa "utile") era fuggito dal suo padrone Filemone, sottraendogli anche una discreta somma di denaro (vv. 18-19). Egli, dopo varie peripezie, incontra Paolo che si trovava in prigione. L'Apostolo gli annuncia il Vangelo e lo converte al Cristianesimo e quindi lo rimanda al suo padrone, con questa letterina di raccomandazione. A Filemone, anch'egli convertito precedentemente da Paolo, chiede di accogliere il suo schiavo "come se stesso" e soprattutto come fratello carissimo nel Signore (v. 16).

Pur nella sua brevità, questo biglietto è di grande importanza ed è stato considerato giustamente "la prima dichiarazione cristiana dei diritti dell'uomo" (P. Prat). Quello che più importava a Paolo era trasformare dall'interno i rapporti umani fra padrone e schiavo, insegnare a vedere anche nello schiavo un fratello, di pari dignità e grandezza nel Signore. In seguito poi la storia dell'umanità e della civiltà umana, attraverso un lungo percorso di secoli, sarebbe faticosamente arrivata alla proclamazione della pari dignità di ogni uomo. Ma il seme era già stato gettato nel solco della storia da Paolo in questo breve scritto e nella lettera ai Galati: Non vi è più ormai né schiavo, né libero... perché tutti voi siete uno in Cristo Gesù (Gal 3,27-28).

Ecco la voce di un Dottore della Chiesa S. Giovanni Crisostomo (Epistola ai Romani, omelia 32):

Il grande innamorato di Paolo e lettore appassionato delle sue lettere, fa questa stupenda affermazione sull'Apostolo: "il cuore di Cristo era il cuore di Paolo".

4) Lettura: dal Vangelo di Luca 17, 20 - 25

In quel tempo, i farisei domandarono a Gesù: «Quando verrà il regno di Dio?». Egli rispose loro: «Il regno di Dio non viene in modo da attirare l'attenzione, e nessuno dirà: "Eccolo qui", oppure: "Eccolo là". Perché, ecco, il regno di Dio è in mezzo a voi!».

Disse poi ai discepoli: «Verranno giorni in cui desidererete vedere anche uno solo dei giorni del Figlio dell'uomo, ma non lo vedrete. Vi diranno: "Eccolo là", oppure: "Eccolo qui"; non andateci, non seguiteli. Perché come la folgore, guizzando, brilla da un capo all'altro del cielo, così sarà il Figlio dell'uomo nel suo giorno. Ma prima è necessario che egli soffra molto e venga rifiutato da questa generazione».

5) Riflessione ¹⁰ sul Vangelo di Luca 17, 20 - 25

● Aspettare al tempo stesso ardentemente e pazientemente, senza pretendere di vedere arrivare la cosa, né di sapere come arriverà: ecco qualcosa di assai difficile.

Quando arriverà il regno? ci chiediamo con i farisei. E alcuni si affidano ai calcoli. Altri gridano: Eccolo, è qui. No, risponde in anticipo Gesù: le domande che riguardano il momento, il luogo e il modo rimarranno sempre senza risposta, e anche senza oggetto: la sorpresa sarà totale, renderà polvere tutte le false domande.

Ma le parole di Gesù ci riportano da questa attesa del futuro ai giorni del Figlio dell'uomo, cioè al tempo dell'Incarnazione: il regno di Dio è in mezzo a voi. Per riconoscerlo bisognerà che i farisei credano e comprendano che questo regno è Gesù stesso e ciò che egli dice, Gesù e la passione che egli vede avvicinarsi.

Oggi il Regno non è ancora e sempre in mezzo a noi? Non si trova in embrione ovunque ci si ricordi dei giorni del Figlio dell'uomo, si aspetti il suo giorno, e si traduca questo ricordo e questa speranza in amore e fervore?

● In quel tempo, i farisei domandarono a Gesù: Quando verrà il regno di Dio? Egli rispose loro: Il regno di Dio non viene in modo da attirare l'attenzione, e nessuno dirà "Eccolo qui", oppure: "Eccolo là". Perché, ecco, il regno di Dio è in mezzo a voi! - (Lc 17, 20-21) - Come vivere questa Parola?

I farisei pensavano che il Regno di Dio potesse arrivare solo dopo che la gente fosse giunta alla perfetta osservanza della Legge di Dio. Per loro, la venuta del Regno, sarebbe stata la ricompensa

¹⁰ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Casa di Preghiera San Biagio - Padre Lino Pedron

di Dio al buon comportamento della gente, e il messia sarebbe venuto in modo ben solenne come un re, ricevuto dal suo popolo. Gesù dice il contrario. La venuta del Regno non può essere osservata come si osserva la venuta dei re della terra.

Anche i discepoli, si attendevano che il Regno di Dio giungesse in modo spettacolare e per questo domandavano, come i farisei, Quando verrà il Regno di Dio?

Gesù non risponde dando loro una data e un'ora precisa, ma inverte il modo di vedere le cose dicendo che il Regno è già tra noi e che dobbiamo solo attendere il ritorno del Figlio di Dio.

Per Gesù, il Regno di Dio è venuto già! È già in mezzo a noi, indipendentemente dai nostri sforzi o meriti.

Il Regno di Dio è già tra noi, nella santità di tutti i giorni, nella santità della vita ordinaria, nella semplicità e nella croce quotidiana di tante persone che portano avanti la famiglia; genitori che curano i figli, giovani e bambini che scoprono la bellezza della vita e curano il proprio cuore per non perdere la gioia, tanti uomini e donne che lottano con la forza della fede per costruire una cultura di vita e di pace, tanta gente coraggiosa che, nonostante la sofferenza, continua a sorridere e a camminare seminando vita.

Signore Gesù, aiutaci ad aprire gli occhi, le orecchie, la mente e il cuore alla fede per intravedere la tua presenza salvifica e santificante perché il regno di Dio è qui fra noi.

Ecco la voce di Papa Francesco (25 ottobre 2016): Il Regno di Dio è come una madre che cresce e feconda, si dona se stessa perché i figli abbiano pasto e abitazione, secondo l'esempio del Signore. Oggi è un giorno per chiedere la grazia della docilità allo Spirito Santo. Tante volte noi siamo docili ai nostri capricci, ai nostri giudizi. Ma, io faccio quello che voglio...!... Così non cresce il Regno, non cresciamo noi. Sarà la docilità allo Spirito Santo che ci farà crescere e trasformare come il lievito e il seme. Che il Signore ci dia a tutti la grazia di questa docilità".

Ecco la voce di un presbitero italiano don Pino Pugliesi: "Quando il cuore di una persona si arrende a Dio, quando gli dice di sì, allora viene il Regno, allora Dio regna."

- Questo brano ci dà i criteri per leggere la storia presente con gli occhi della fede. Gesù ci dice dove va a finire tutta la vicenda dell'uomo e dell'universo e ci rivela il senso del presente partendo dal suo punto di arrivo. Il fine di tutto non è la morte, ma la vita: è il regno di Dio. Esso è già presente in mezzo a noi sotto il segno della croce. Per questo sembra che vinca il male, ma in realtà è il bene che vince perdendo. Tutto sarà chiaro nel giorno del "Figlio dell'uomo": il giorno del Cristo glorioso, il compimento luminoso della storia, l'oggi eterno di Dio.

I farisei pensano il regno di Dio in termini di potere e di gloria. Ma Gesù compie la salvezza, eludendo e deludendo tutte le aspettative umane, nel mistero della sua Pasqua di umiliazione ed esaltazione. Il regno di Dio è presente nel mondo, ma per ora è nascosto. È come un seme: la sua realtà si svelerà solo in futuro, nella pianta.

Il testo mette a confronto due strategie: quella che scaturisce dalla mentalità dell'uomo e del diavolo (cfr Lc 4,5-12) e quella che viene da Dio. La prima nasce dall'attesa di un messianismo trionfalistico, regale; la seconda da un messianismo umile, umiliato e povero. Gesù sceglie la seconda, che è quella assegnatagli dal Padre (cfr Lc 3,22). Se sceglie un cammino nascosto, non appariscente, anche la venuta del regno non può venire in forma diversa. Essa non sarà accompagnata da fenomeni grandiosi in cielo e in terra, da segnalazioni spettacolari (miracoli nel sole e nelle stelle) tali da far convergere subito l'attenzione delle moltitudini verso una direzione o l'altra ("Eccolo là, o: eccolo qua").

Il regno di Dio è già all'opera con la venuta di Gesù, con la sua predicazione, con le sue scelte. Egli scaccia i demoni (cfr Lc 11,20). Satana è spodestato (cfr Lc 10,18) perché il dominio di Dio è già iniziato. Gesù compie le speranze degli uomini, che attendono il regno di Dio nel mondo, ma non secondo le loro attese, ma secondo il progetto del Padre. La presenza del regno di Dio è un mistero che può essere compreso solo mediante la fede nella parola di Gesù (cfr Lc 8,10). Ma nell'atteggiamento critico dei farisei c'è il rifiuto del giudaismo nei confronti di Cristo, della sua scelta di raccogliere i poveri, gli analfabeti, i peccatori. Secondo loro, questo non poteva coincidere con il regno di Dio. I giudei cercano miracoli strepitosi che comprovino la venuta del regno (cfr 1Cor 1,22). I falsi profeti annunciano che il Messia potrebbe apparire da qualsiasi parte (v.23) per prendere le difese dei suoi. Ma Gesù avverte che si tratta di affermazioni gratuite. Il trionfo del bene non viene con la rapidità che noi desidereremmo. Dire il contrario significa illudere la gente, ingannare.

Visto secondo l'ottica umana, Gesù va incontro a una conclusione ingloriosa della sua missione. Le sofferenze che lo attendono sono molte. Sarà rifiutato dal suo popolo e morirà umiliato sulla croce. Ma Gesù sconfitto e morto in croce riapparirà sulla scena della storia. La sua venuta è paragonata al lampo o alla folgore per la sua repentinità. Lui che ha detto la prima parola, dirà anche l'ultima. "Il giorno del Figlio dell'uomo" (v.24) è quello della sua risurrezione e del trionfo finale della sua venuta.

6) Alcune domande per aiutarci nella meditazione e nella orazione

- Nelle nostre case, ricche di tutto ma povere di amore e di preghiera, noi ti invochiamo?
- Nei nostri ospedali dove il dolore annerisce la fede e spegne la speranza, noi ti invochiamo?
- Nelle scuole e nelle fabbriche che programmano un avvenire privo di te, noi ti invochiamo?
- In un mondo ancora pieno di infelici, sfruttati e perseguitati, noi ti invochiamo?
- Nella gioia e nel dolore, nella vittoria e nel rimorso, noi ti invochiamo?
- Nella nostra comunità, quando gli slanci cedono il passo ai tradimenti e ai compromessi, noi ti invochiamo?
- Al tramonto della vita, alla sera d'ogni nostra giornata, all'alba d'ogni nostro progetto, noi ti invochiamo?
- Ho mai chiesto qualcosa a qualcuno in modo disinteressato, ma nel nome della carità?
- Cosa significa per me essere utili a quanti oggi sono gli apostoli nella predicazione del Vangelo?
- Come è il mio atteggiamento nei confronti dei fratelli e sorelle nel Signore? Sento verso di loro una certa comunanza o sono come gli altri?

7) Preghiera: Salmo 145

Beato chi ha per aiuto il Dio di Giacobbe.

*Il Signore rende giustizia agli oppressi,
dà il pane agli affamati.
Il Signore libera i prigionieri.*

*Il Signore ridona la vista ai ciechi,
il Signore rialza chi è caduto,
il Signore ama i giusti,
il Signore protegge i forestieri.*

*Egli sostiene l'orfano e la vedova,
ma sconvolge le vie dei malvagi.
Il Signore regna per sempre,
il tuo Dio, o Sion, di generazione in generazione.*